

## RELAZIONE DEL LIBRO "LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO" DI ORIANA FALLACI

Oriana Fallaci è stata una scrittrice e giornalista italiana. Nata nel 1929 e morta nel 2006 a Firenze. In età giovane partecipò alla resistenza, coinvolta dal padre, un attivo antifascista; così la scrittrice fece parte delle Brigate partigiane durante la Seconda Guerra Mondiale.

Conseguì il diploma al liceo classico, dopodiché si iscrisse al corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Firenze, anche se al più presto si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia, senza concludere questo percorso. Successivamente si dedicò al giornalismo. Pubblicò principalmente articoli di cronaca nera, giudiziaria, anche se si dedicò anche al mondo della moda e dello spettacolo.

Oriana Fallaci, Lettera a un bambino mai nato, Rizzoli, 1975, pp.101, L.10.000  
Questo libro è un monologo scritto sotto forma di lettera che tratta la storia di una donna lavoratrice e che affronta il periodo di una maternità inaspettata che non la considera come un dovere, un obbligo ma come un'alternativa alla vita che sta vivendo. La scrittrice descrive la gravidanza sino dal momento della scoperta di essa fino ad arrivare al momento dell'aborto, che sarà spontaneo; sono evidenziate le responsabilità, la consapevolezza e l'impegno che una situazione come la maternità implicano.

Durante i mesi del periodo gravido cerca di parlare con se stessa e al figlio che si trova nel suo ventre, creando un rapporto particolare tra complicità e ostacoli, in più cerca di preparandolo alla vita, ai suoi aspetti positivi che negativi: le norme e i rischi, le gioie e le delusioni. Le paure che ha sono alcune, quella in cui il figlio si possa trovare male con il mondo, quando si dovrà confrontare con altri, quando dovrà compiere una scelta sebbene i pareri contrastanti. La cosa che chiede la donna al proprio bimbo è quella di fare capire alla mamma quale decisione lui ha preso, quella di continuare la gravidanza o quella di interrompere tutto, purtroppo alla fine il bambino sceglie di non continuare tutto questo e quindi di non venire al mondo, a due mesi da tutto smette di svilupparsi e decede. In conclusione la donna, dopo la perdita del figlio, sogna di trovarsi in una cella all'interno di un tribunale mentre il medico che la segue, la dottoressa, la sua amica, il datore di lavoro, il padre del bimbo e i suoi genitori decidono se lei sia la causa, la responsabile o meno della morte del figlio che stava crescendo dentro di lei. Alla fine sarà proprio il figlio stesso, ormai cresciuto a spiegare alla madre che è lui che non ha voluto a venire al mondo perché secondo lui la vita ha per la maggior parte solo aspetti negativi e tortuosi e che non ha alcun senso

nascere dal niente e morire nel niente.  
La figura femminile, cioè la protagonista non ha un volto, un nome proprio e definito, un'età precisa per far sì che ogni donna che aspetta possa identificarsi in lei, inoltre non vengono definiti né il periodo temporaneo, né il luogo in cui il personaggio vive. Questo libro cerca di catturare il lettore a leggerlo dall'inizio alla fine, il pensiero della donna è quello di non porre fine ad una vita che sta crescendo pian piano, perché questo non è un diritto di nessuno. Inoltre la scrittrice spiega ai lettori che la vita non è completamente semplice, che bisogna lottare per qualsiasi cosa, la vita ha anche aspetti positivi, come la continuazione di una vita, alla quale la scrittrice non si è per niente sottratta, quindi il vero insegnamento è quello di non abbattersi mai !